

DOPO IL VOTO AMERICANO



Obama e Hillary nel 2009: Clinton non intende restare in carica. FOTO ANSA

Occupazione, deficit e Medicare L'agenda di Barack

● **Crescita economica** in primo piano, passando per la riforma fiscale ● **Politica estera:** il nodo di Siria e Iran

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Nel discorso della vittoria Barack Obama ha inserito accenni ad alcuni temi su cui si concentrerà l'attività presidenziale nel secondo mandato: riduzione del deficit, riforma delle tasse, ripresa produttiva e occupazionale, risorse energetiche, leggi sull'immigrazione. Ma ai capi di Stato più ancora che ai comuni mortali le scelte sono imposte spesso dalle circostanze più che dai programmi. E di una sola cosa Obama è sicuro di doversi occupare nell'immediato futuro: gli americani lo chiamano fiscal cliff, ed è il «dirupo fiscale» in cui precipiterebbe l'economia nazionale se entro i prossimi 50 giorni il Congresso non avrà varato misure per rilanciare la crescita e contenere al tempo stesso il deficit.

Nell'agosto 2011 i parlamentari dei due partiti evitarono in extremis la bancarotta dello Stato federale con un accordo che rinviava alcune scelte su tasse e spesa pubblica sino alla scadenza prorogabile del 31 dicembre 2012. Se entro quella data non saranno prese decisioni, venne stabilito allora, scatteranno automatiche sforbiciate ai bilanci della difesa, dell'istruzione e dell'assistenza sociale, e saranno aboliti alcuni sgravi fiscali di cui attualmente beneficiano i lavoratori. Gli esperti prevedono che l'entrata in vigore di quell'insieme di provvedimenti metterebbe in ginocchio l'economia nazionale.

Se la questione verrà affrontata e risolta positivamente, nel 2013 il presidente Democratico potrebbe finalmente dedicarsi ad altre riforme particolarmente sentite dalla base. Una riguarda il sistema impositivo, troppo sbilanciato a favore dei ricchi e delle rendite finanziarie. Obama vorrebbe aumentare i prelievi sui redditi superiori a 250mila dollari all'anno e alzare l'aliquota sul capital gain. Se deputati e senatori dell'Elefante accettassero, questi provvedimenti potrebbero essere anzi immessi nel pacchetto di interventi sul fiscal cliff. Da sciogliere anche il nodo della Social Security e di Medicare: con l'arrivo all'età del-

la pensione dei baby-boomer, le casse di quest'ultima rischiano di prosciugarsi entro il 2024.

La crisi economica e occupazionale, aggravata o attenuata a seconda del modo in cui evolverà la vicenda relativa al fiscal cliff, resterà a lungo al centro delle cure presidenziali, così come è stata ed è l'elemento di preoccupazione principale per i cittadini. Gli incoraggianti segnali degli ultimi mesi (disoccupazione in lieve calo, prodotto nazionale lordo in crescita) sono ancora modesti ed è troppo presto per capire se preludano a un trend duraturo.

Le modifiche proposte dall'Asinello alle norme sull'immigrazione hanno incontrato la fiera resistenza degli avversari. Tanta ideologica ostinazione è costata cara ai repubblicani, puniti nelle urne dai concittadini di origine ispanica, parenti, amici e compagni di lingua di quei clandestini contro cui si orientava la crociata xenofobica di Romney e soci. In un Paese la cui composizione demografica è in rapida evoluzione, è probabile che i repubblicani più intelligenti si apprestino ad attenuare certe pregiudiziali chiusure.

Sul terreno dell'energia, i militanti si attendono che Obama mostri finalmente quella attenzione alle fonti rinnovabili e quella sensibilità al pericolo dei cambiamenti climatici, che sino ad ora ha avuto solo a parole. Nel discorso di Chicago, il vincitore ha auspicato un'America «che non sia minacciata dal potere distruttivo della crescente riscaldamento globale».

Piena di incognite è la situazione internazionale. Quale Afghanistan lasceranno i marines alla fine del 2014? Sta per venire al pettine il nodo iraniano e si vedrà presto se Obama riuscirà a non trascinare il Paese in una nuova guerra, così come è contrario a un intervento militare in Siria sul modello di quello della Nato in Libia. Ma la sfida più complicata forse è quella per l'egemonia mondiale, dove si confrontano gli interessi ora convergenti ora contrastanti delle due maggiori potenze, gli Usa e la Cina.

...

La prima questione da sciogliere, il rapporto con il Congresso

La prima apertura

● **Lo speaker Boehner:** pronti a essere guidati dal presidente ● **La Casa Bianca cerca l'intesa per evitare il fiscal cliff**

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

«Mr president, this is your moment». John Boehner, speaker repubblicano della Camera dei rappresentanti seppellisce per un momento l'ascia di guerra, che aveva brandito fino a poco prima. La scivolata di Wall Street mercoledì scorso ha lasciato trapelare un brivido d'orrore da 2,5 punti percentuali, il peggior in tre mesi. A far paura è il «fiscal cliff», il baratro fiscale che scat-

terà come una trappola ben congegnata il 31 dicembre, se il Congresso non riuscirà a trovare un compromesso, accantonando l'ostruzionismo che lo ha tenuto bloccato per due anni. Le elezioni hanno confermato la stessa geografia politica parlamentare: quello che temono i mercati è lo stallone e l'incertezza. E la somma, paventata da molti analisti economici, della scadenza delle agevolazioni fiscali dell'era Bush con i tagli alla spesa: un mix dall'alto rischio recessivo.

Obama lo sa bene e prima ancora di lasciare Chicago e tornare alla Casa Bianca ha chiamato al telefono i leader

...

Fitch minaccia un nuovo declassamento senza un compromesso su fisco e debito pubblico

repubblicani, Boehner compreso. La campagna è finita, il tentativo dei repubblicani di sbancare, incassando presidenza e Congresso per cancellare l'era Obama, è fallito. Al contrario, nonostante avesse il vento contrario e un tasso di disoccupazione proibitivo, il presidente è ancora al suo posto. Dal punto di vista della Casa Bianca, ci sono le condizioni per collaborare. E anche Boehner lancia qualche segnale positivo. «Signor presidente, è il suo momento. Siamo pronti a farci guidare, non come democratici o repubblicani, ma come americani. Vogliamo avere successo».

Più che una porta aperta è uno spiraglio, Boehner ha recitato anche in passato il ruolo del poliziotto buono, nella trattativa sulla riduzione del debito. Il cattivo era Paul Ryan, vicepresidente repubblicano mancato, ma eletto al Senato. Il piano di tasse e tagli bilanciati alla spesa è naufragato per l'opposizio-



I mugugni dei finanziatori «Romney, campagna sbagliata»

● **Sei miliardi di dollari spesi sui due fronti, i big dalla parte dei repubblicani. «Ha perso Wall Street»**

EMANUELE BOMPAN
BOSTON

Sei miliardi di dollari. Tanto è costata la campagna elettorale 2012, la più cara della storia. La prima a liberalizzare finanziamenti di corporations e sindacati, grazie alla sentenza della Corte Suprema Citizen United. Oltre ai soldi raccolti «regolarmente», i candidati hanno potuto beneficiare di una marea di finanziamenti paralleli dal mondo degli affari raccolti da comitati politici. Se Obama ha vinto la corsa della raccolta fondi ufficiale (632milioni), Romney lo ha schiacciato in quella dei superPac, i comitati elettorali indipendenti senza tetto alle donazioni, di fatto guadagnando lo scettro di «candidato più ricco». E perdendo le elezioni. «La vittoria di Obama ha dimostrato che chi più spende non necessariamente vince», spiega John Agnew, politologo dell'Università di Los Angeles.

Per il Wall Street Journal, Romney avrebbe bruciato troppe risorse durante la lunga campagna per le primarie, limitando la disponibilità economica per la corsa alla Casa Bianca. Obama avrebbe avuto così maggiore liquidità per la corsa finale, specie per spot televisivi. Il quotidiano tuttavia calcola solo i soldi «ufficiali». Un errore che non tiene conto dell'influenza dei finanziamenti dei superPac, che hanno attaccato Obama sen-

za sosta.

Cosa è andato storto allora? Per molti donatori la gestione della campagna è stata fallimentare, incapace di coordinare gli attivisti sul campo o di trovare un messaggio vincente. Qualcuno ha accusato il governatore del New Jersey Chris Christie per il suo abbraccio con Obama dopo l'uragano Sandy. Altri il supporto ai democratici da parte del repubblicano Colin Powell.

Ma il vero colpevole potrebbero essere proprio i superPac che hanno garantito il vantaggio economico di Mitt. Impunito numero uno, Karl Rove. Le sue American Crossroads, un comitato politico, e Crossroads GPS, una no-profit, hanno racimolato quasi 300 milioni di dollari, ma hanno avuto scarso effetto sugli elettori. «Troppe energie nella raccolta fondi e poche nello strategizzare come spendere», spiega una fonte repubblicana di Capitol Hill che preferisce rimanere anonima. «Non basta spendere di più per avere risultati». Gli spot televisivi non bastano più.

I DONORS SCONFITTI

Quali sono stati i donatori sconfitti in questa campagna? Secondo Adam Smith, di Public Campaign, contattato da *L'Unità*, «dai dati emerge che chi ha perso è soprattutto Wall Street. Aveva scommesso molto su Romney e contro Elizabeth Warren (eletta al Senato, nda), da

sempre a favore della regolamentazione finanziaria. Male anche le lobbies di carbone (35 milioni) e petrolio, ostili alle norme di tutela ambientale. Per i big spender repubblicani come i petrolieri Koch (60 milioni) e il magnate Sheldon Adelson (53 milioni) è stato il peggior affare della loro vita. I candidati su cui avevano puntato sono state sconfitti. Romney, ma anche i senatori repubblicani Scott Brown e Tommy Thompson, considerati fondamentali per riconquistare il Senato.

Obama dal canto suo ha incassato oltre 1 miliardo di dollari. Il 50% uscito dalle tasche di cittadini che hanno donato meno di 200 dollari. Ma anche da Wall Street, rivela il sito Opensecrets.org. Donazioni record sono giunte dal mondo universitario. Membri di Stanford, University of California ed Harvard avrebbero elargito oltre 6 milioni di dollari. Il settore accademico ha scommesso sulla vittoria di Obama, in cambio di maggiori sussidi per il diritto allo studio promesso dal presidente. Soddisfatti i finanziatori di Hollywood e Silicon Valley. Per la legge del do ut des di Washington ora si attende pressione per la temuta riforma della legge sul copyright.

Cosa attendersi per il futuro? Sempre più denaro elettorale? Non è detto. Un'indicazione potrebbe venire dall'elezione del congressman Bernie Sanders, eletto del Vermont. «Io ho condotto una campagna a basso costo, senza spot elettorali televisivi, andando casa per casa. Discutendo di valori, di questioni complesse e non parlando con slogan di 10 secondi». Ed ha stravinto.